

* CORSINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, non c'è dubbio che quest'articolo rivesta un'importanza centrale nell'ambito della legge costituzionale che ci accingiamo ad approvare. Un'importanza centrale sotto il profilo istituzionale e ordinamentale, ma anche sul piano politico, come documenta l'ampiezza del dibattito che ha tenuto il campo nel corso di questi mesi. Io mi limiterò soltanto ad alcune puntualizzazioni.

Innanzitutto, credo vada sottolineata la chiarezza inequivoca, non suscettibile di interpretazioni distorte, del testo approvato in relazione all'emendamento che qui abbiamo discusso.

Nel *refrain* che ormai tutti conosciamo: «eletti in conformità alle scelte espresse dai cittadini», non si utilizzano i termini «designazione», «determinazione» o «selezione»; si usa il termine «scelta», preceduto da un'allocuzione, «in conformità», che è giuridicamente stringente. È stata quindi compiuta, per l'appunto, una scelta che imprime un segno distintivo non soltanto a questo articolo, ma all'intera legge.

Ascolto sempre con attenzione ed interesse gli interventi dei colleghi. Mi permetterò, dunque, di proporre alcune considerazioni ed obiezioni. Credo vada sgomberato il campo dal fantasma del fascismo, cui l'amico Sergio Divina prima ha fatto riferimento. Qui non si evoca alcun monopolio di autorità, tantomeno alcun monopolio politico, a maggior ragione in rapporto ad una legge elettorale ordinaria addirittura proporzionale.

Mi ha molto coinvolto l'intervento del collega Calderoli, ma ho letto nelle sue posizioni una sorta di slittamento progressivo. È certamente asodato che il tema identitario, di riconoscibilità della Lega Nord è quello del Titolo V, è la prospettiva del federalismo. Tant'è vero che il senatore Calderoli, in più di una intervista ha ribadito che in ordine al tema dell'elettività dei senatori non c'era da parte sua un particolare interesse, una spiccata sensibilità. Oggi, invece, il senatore Calderoli e i colleghi della Lega glissano in questa direzione. Non posso che compiacermene.

Non c'è dubbio che il senatore Calderoli sollevi un problema che ha un suo fondamento e cioè il collegamento tra il quinto comma dell'articolo 57 della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, e l'articolo 39, ma mi pare che nel suo intervento di ieri abbia offerto una risposta sbagliata. Qui mi permetto una citazione un po' professorale che risale a Giovan Battista Vico: anche in relazione a questo problema la natura delle cose è da ricondursi alle loro «guise» e al loro «nascimento». È una discussione che dovremo sviluppare e alla quale anche noi del Partito Democratico certamente non ci sottrarremo.

Ho sempre nutrito la convinzione che l'istituzionalizzazione dei movimenti fosse un fatto positivo. E non ho esitazioni a riconoscere una crescita nelle capacità di argomentazione del collega Endrizzi, il quale cita il principio del *nemine contradicente*. Ma a me pare – e questo *refrain* ritorna anche nell'ultimo intervento del senatore Castaldi – che il senatore Endrizzi sia *se ipsum contradicens*, contraddica se stesso. Perché? Se vale l'argomentazione secondo la quale noi daremmo spazio in Senato a consiglieri regionali che sono descritti sotto la specie dell'infamia e della corruzione, ma sono comunque eletti, resta il fatto che a sceglierli sono gli stessi cittadini che eleggeranno, appunto, i senatori. Non si capisce, allora, come regga questo argomento che cade sotto la scure del principio di non contraddizione. A me pare, invece, che siano altre le motivazioni per le quali siamo approdati all'attuale soluzione.

Il collega De Cristofaro – che ascolto sempre con grande interesse, anche per i vincoli di amicizia che mi legano a lui – solleva un problema

assolutamente fondato. Noi tutti assistiamo alla crisi, alla deriva del sistema dei partiti, allo sviluppo delle più diverse forme di populismo, da quello protestatario a quello identitario, a quello patrimoniale, alla regressione del costume civile. Ma è proprio in ragione della necessità di fronteggiare, di dare una risposta a questo problema che si è individuata una soluzione. Quale?

La tradizione culturale dalla quale provengo ha sempre focalizzato e si è sempre battuta in vista dell'affermazione di una pienezza della democrazia parlamentare. Oggi è molto sentito il tema di una democrazia di investitura.

È stato evocato qui opportunamente il nome di uno dei miei maestri, Giuseppe Lazzati, che ragionava sulla necessità di trovare un equilibrio tra innovazione e mantenimento della più alta tradizione. Questa tradizione come si inverte nel testo che è stato approvato? Si inverte sotto il segno del compromesso. Ebbene, c'è un passo famosissimo nel dibattito alla Costituente; si interrogava uno dei Padri costituenti: «Che cos'è un compromesso?».

Il compromesso non è la rinuncia alla propria identità, ma la ricerca di una soluzione che dia stabilità, che consenta una mediazione, una composizione di posizioni divergenti e contrastanti. Il compromesso è nel segno della tradizione liberale della tolleranza e del dialogo. Il compromesso non disdegna certamente le grandi tradizioni della sinistra riformista e del cattolicesimo democratico e, quindi, per nulla mi sconcerta il fatto che si sia arrivati – appunto – ad un compromesso, un compromesso anche su un altro piano.

Da più parti si sono sollevate, infatti, preoccupazioni che scaturiscono dal congegno dell'Italicum, ma trovare questo compromesso, che consente alla scelta degli elettori l'individuazione dei consiglieri regionali senatori, certamente – com'è stato chiarito – anche sulla base dell'evocazione di esempi del passato attinenti alle elezioni regionali, costituisce un approdo frutto di una mediazione, che ha posto le premesse per una soluzione del problema che abbiamo di fronte. Ancora, si è raggiunto un compromesso su un altro tema che ha visto divaricazioni e che qui trova, invece, un punto di caduta – a mio avviso – equilibrato.

Si diceva: il Senato delle autonomie. È inutile che dissimuliamo il fatto che, attorno a questo tema, due orientamenti si contrapponevano: il tema della rappresentanza degli organismi istituzionali, degli enti, e il tema della rappresentanza dei territori. Anche su questo piano credo che la soluzione trovata in questa sede costituisca un approdo ragionevole, secondo quel principio di ragionevolezza che non può essere estraneo alla orditura di un testo di natura costituzionale che guadagna autorevolezza dal fatto di reggersi su un consenso il più ampio possibile.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

CORSINI (PD). Concludo.

Sono queste alcune delle ragioni che ho cercato di evocare. Mi rendo conto che non riuscirò a convincere quanti mantengono un atteggiamento scettico o contrario, ma credo che abbiano un fondamento di razionalità le argomentazioni che da parte nostra abbiamo prodotto per sostenere questo articolo e per supportare il progetto riformatore. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*